**Novena Pentecoste 2023 – Settimo giorno – Giovedì 25 maggio.**

**Ora e per l’eternità.**

*Concedi che, comunicando al suo Corpo (di Cristo) e al suo Sangue,*

*per la potenza del tuo Spirito di amore*

*diventiamo, ora e per l’eternità, membra vive del tuo Figlio.*

*(Preghiera eucaristica per le Messe ‘per varie necessità’ D: Gesù passo beneficando)*

Questa preghiera, rivolta come sempre al Padre, è usata identica nelle quattro preghiere eucaristiche ‘per le varie necessità’; in essa è richiamata l’azione specifica e qualificante dello Spirito santo che consiste nel costruire in noi il corpo di Gesù. Lo Spirito ci fa diventare Chiesa viva.

Qui è evidente il senso profondo della ‘vita spirituale’ in senso cristiano. Purtroppo nell’uso comune dei cristiani il termine ‘spirituale’ è usato in riferimento a uno sfondo dualista per cui spirituale è una parte contrapposta e distinta dal materiale. Per certi aspetti questo non è sbagliato, ma nella sostanza travisa completamente il significato cristiano della spiritualità. Lo schema dualistico, che procede per coppie contrapposte e distinte, invade non solo il nostro linguaggio ma diventa pratica concreta che intristisce e inaridisce il vivere cristiano. Gli esempi sono innumerevoli: spirito e materia, corpo e anima, Chiesa e mondo, cielo e terra che diventano realtà ‘celesti’ e ‘terrestri’, laici e consacrati, fedeli e gerarchia, e via dicendo…

Queste distinzioni hanno una loro ragion d’essere solo se non perdono di vista che lo Spirito santo vive nel cuore dei cristiani e li trasforma radicalmente perché unisce ciò che nell’apparenza è diviso. Lo Spirito santo con la sua potenza invisibile rende spirituale ogni azione del cristiano. La vita del cristiano diventa interamente spirituale; per questo il corpo è spirituale, la Chiesa è fatta dallo Spirito santo, il mondo è spirituale, la materia è spirituale, la terra è spirituale e i risorti sono corpi spirituali. La nostra mente è così abituata al ‘dualismo’ che fatica a capire questo linguaggio; in modo particolare ‘spirituale’ è visto come ‘astratto’ rispetto al ‘concreto’. Per questo aver cura della ‘vita spirituale’ significa occuparsi di una parte della vita diversa da quella concreta che è invadente e normale. Così ci viene detto, per esempio, di portare la Messa nella vita come se la vita quotidiana non sia già, in quanto cristiana, nella Messa.

Questa distinzione che, ripeto, ha una sua ragion d’essere e una qualche utilità è, tuttavia, all’origine di quello che io definisco ‘il tumore che uccide la vita cristiana’ e cioè il volontarismo e l’impegno senza il primato assoluto della Grazia. La fede è fatica, l’impegno cristiano è rinuncia, la vita è sacrificio che sarà ricompensato nell’al di là. In definitiva il criterio della ‘vita spirituale’ diventa segue quello che si diceva una volta: ‘quando il corpo si frusta, l’anima si aggiusta’. Ma c’è un altro ‘tumore’ ed è quello che riguarda l’immagine della Chiesa; è un tumore diffuso e difficile da scoprire e da combattere. Esso consiste nella visione clericale della

Chiesa che la concentra nei ministeri ordinati dei Vescovi e dei preti. Il cristiano medio (scusate l’espressione volgare) non si ‘sente Chiesa’ ma solo ‘parte’ di essa. Egli pensa che ‘frequentando la Chiesa’ è un ‘praticante’ che partecipa ad una organizzazione di cui altri sono responsabili e legittimi rappresentanti. Per essere Chiesa bisogna stare in Chiesa; fuori dalla Chiesa, in ufficio per esempio, non si è Chiesa ma solo cittadini.

Anche qui una ragione c’è ma senza lo Spirito santo la distinzione dei ministeri arriva a creare una ‘densità’ di Chiesa diversa tra il Vescovo e un ‘semplice’ battezzato. Ma così la Chiesa muore perché un cristiano ‘semplice’ non vive come Chiesa il suo lavoro, la sua (se ce l’ha) passione civile, la sua famiglia, i sui hobby: in poche parole la sua vita. La quotidianità del credente non è percepita come ‘vita di Chiesa’.

Chiedo scusa di questa prolissa digressione; torniamo alla nostra preghiera eucaristica iniziale.

La potenza della Spirito rende ‘membra vive’ di Gesù; vive significa tutta la vita e in tutte le sue dimensioni nell’unità profonda di ogni persona. Il battesimo è una rinascita totale non solo ‘dell’anima’; si immerge nell’acqua (cioè nel costato di Gesù) il corpo; si unge, con la consacrazione del crisma, il corpo.

Si esce dall’acqua segnati dello Spirito ‘ora e per l’eternità’. Si è cristiani quando si rinasce dall’acqua e questa è una vera nascita e quindi riguarda l’intero essere e non solo un pezzetto ‘spirituale’. Questo bambino certamente vivrà anche se non prega e se non affida la sua vita a Dio, ma se vuole ha il potere di farlo e lo può fare in ogni momento. Un battezzato pentito che ritorna a vivere coscientemente la fede non ha bisogno di un nuovo Battesimo perché il suo corpo è già Corpo di Gesù ‘ora e per l’eternità’. Purtroppo il prevalere, anche tra i cristiani, di una visione di Chiesa come ‘corpo sociale’ (essa è anche questo perché vive nel mondo degli uomini) mette in ombra e schiaccia la visione della Chiesa come ‘Mistero’ del Corpo di Gesù che cammina in mezzo agli uomini. Tutta la Chiesa è ‘Corpo di Gesù’ ed essa è il Popolo scelto dal Padre e reso santo dallo Spirito perché fino ai confini della terra sia annunciato a tutti la bella notizia che Dio ama le donne e gli uomini del nostro pianeta e che la loro vita è al sicuro nelle sue mani qualunque cosa succeda: ora e per l’eternità.